

*La veranda* è stato dato alle stampe per la prima volta nel 1981, per i tipi di Adelphi, sulla base di un dattiloscritto, databile quasi sicuramente al 1927-28 e ritrovato da Laura Boschian Satta, dopo lunga ricerca tra le carte del marito, nelle feste natalizie del 1980, ad oltre un cinquantennio dalla sua stesura.

Grazie alla cortese disponibilità dei figli di Satta, Filippo e Gino, è stato possibile in vista della nuova edizione, con fissazione del testo critico, dell'opera (pubblicata da Ilisso nel 2002, a cura di A.M. Morace), effettuare una revisione puntuale del trådito sulla base del dattiloscritto superstite, che consta di 192 ff. (29,5x23), originariamente numerati da 1 a 232 (?) nella prima trascrizione del romanzo. Con ogni probabilità Satta aveva inviato al premio Viareggio la copia in diretta impressione dattilografica, conservando presso di sé la seconda, ottenuta con carta carbone bluastro (e con gabbia variabile di 19/21,5x13) e continuando a lavorare su questa, sistematicamente e minutamente rivista, apportandovi una fitta serie di correzioni autografe e di cassature a penna (che investono anche estesi segmenti), ma soprattutto più corposi e radicali interventi, che sono attestati dall'interpolazione di fogli di formato più ristretto (30x20), in diretta battuta dattilografica ad inchiostatura nera.

Si tratta complessivamente di 24 ff.: Parte Prima, cap. I: 1; II, 3A, 3B, 3C, 3D, 3 F, 3H, 3I [in carta carbone: 3E, che conserva la num. originaria «9», cassata; e 3G, con foglio tagliato e incollato]; III: 17a; VIII: 60b e 60c; IX: 77a; XIV: 130 (non num.); Parte Seconda: cap. III: 151; IX: 195 e 197 [manca il 196, ma non c'è lacuna testuale]; XIV: 214, 215, 216, 217, 218, 219 [è l'intero cap.]; XV: 220 e 231 e 232 (l'attacco e la fine del cap.). Gli altri 168 ff., impressi con carta carbone bluastro, conservano la num. originaria, ma con salti dovuti alla riscrittura di interi capitoli, all'espunzione di ampie sequenze, ai rifacimenti, alle interpolazioni di singole e plurime pagine, con suture dattiloscritte e (in qualche caso) manoscritte di raccordo (come avviene, ad es., in f. 136, non num. e con parte autogr. incollata sul preesistente), sicché risultano mancanti i num.: 4-14, 18, 61-65, 78-85, 137-140 e 142.

La collazione fra la volontà ultima del dattiloscritto ed il testo pubblicato nell'81 ha evidenziato taluni elementi linguistici e formali che erano stati modernizzati o normalizzati o soppressi nell'ed. Adelphi e che, nell'ed. Ilisso del 2002 (della quale si dà in digitale la trascrizione), sono stati ripristinati: *la sdraio*>*lo sdraio*; *narici*>*nari*; *da lontano*>*da lungi*; *per i*>*pei*; *fare uno scherzo*>*giocare uno scherzo*; *città*>*urbe*; *e il bello era*>*e il bello si era*; *Che cosa hanno da ridere*>*Che cosa ci hanno da ridere* etc. Il quadro linguistico di questo 'primo' Satta mostra una patinatura arcaicizzante, che gli derivava dalla impostazione fondamentalmente classicistica della sua formazione: la conservazione di tali forme, pertanto, è stata considerata la legittima focalizzazione filologica di una prosa ancora *in fieri* e condizionata da una pluralità complessa di fattori cronologici, geografici e culturali.

Nell'adozione del criterio conservativo, rispettoso della non perfetta omogeneità riscontrabile nel dattiloscritto, l'ed. curata da Morace ha provveduto ad un cauto ammodernamento, pur mantenendo i fenomeni grafici e morfologici

(ad es., l'oscillazione di scempie e geminate e la polimorfia nelle coniugazioni verbali, salvo qualche caso). In particolare, è stato regolarizzato l'uso degli accenti, degli apostrofi e dei puntini sospensivi, adeguandoli all'uso attuale; è stata sciolta la forma accentata degli ausiliari, ricorrente sempre, anche nelle correzioni autografe (*ò* > *ho*; *à* > *ha*); si è intervenuti episodicamente sulle maiuscole; e si è ripristinata la minuscola dopo i due punti. L'assenza dell'elisione è stata sempre rispettata, salvo quando dettata da fine di riga; e lo stesso è avvenuto per il prefisso *i-*, per le parole che presentavano il troncamento della vocale finale e per le preposizioni, quando ricorrevano alle forme articolate. Si è rispettato l'uso grafico dell'autore nei discorsi diretti e nei capoversi; e solo in qualche raro caso si è intervenuti sulla punteggiatura, per coadiuvare l'immediata intelligibilità del testo o per integrare lineato, virgolette basse ed alte. Per motivi editoriali, derivanti dai criteri della collana, le varianti meramente grafiche (*macché* > *macché*; *per ciò* > *perciò*; *pjama* > *pigiama*) sono state uniformate all'uso odierno, come anche i plurali in *-ii* (del tipo *rosarii*), del resto rari ed asistematici. Ma soprattutto, rispetto all'ed. Adelphi, è stata ripristinata per intero la titolazione dei capitoli (talvolta in correzione o interpolazione manoscritta): essa risultava assente in quattro di essi (parte II: XI-XIV); ed il curatore ha preferito proporre entro parentesi quadre dei titoli redazionali, comunque estrapolati dal testo, per supplire a tale mancanza.